

SIGNORE, SALVAMI!

Nel Vangelo di Domenica scorsa, saziando, a sera, la grande folla che lo ha preceduto “a piedi” e lo ha ascoltato tutta la giornata, con quei cinque pani “*benedetti*” e “*spezzati*”, Gesù si è fatto riconoscere come Messia. Nel Vangelo di oggi, camminando sul mare, secondo lo stile d’una teofania nell’A.T. (Sal 7,20; Is 43,16, Gb 9,8), e, soprattutto, attraverso le sue stesse Parole “*Sono io*”, Gesù si rivela *Figlio di Dio*.

Gesù, dopo aver “costretto” i Suoi a precederlo sull’altra riva del lago, e dopo aver congedata la folla, che aveva abbondantemente saziato, salì sul monte, tutto “solo, a pregare”, avvolto nella gioia eterna della comunione con il Padre. I discepoli, invece, si lasciano agitare e sono ostaggio della paura, perché la loro barca è scossa dal vento e sballottata dalle onde, ed è notte! All’alba Gesù andò loro incontro, “*camminando sulle acque*”, ma i Suoi lo scambiarono per un pauroso fantasma!

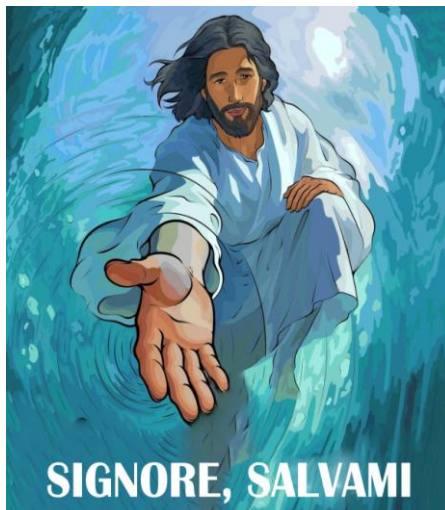
Subito Gesù li rasserenò dicendo: *Fatevi coraggio, io sono; non abbiate paura!* E Pietro, usando la stessa espressione del tentatore (*diabolon*) nel deserto (Mt 4,3.6), gli chiede “*Signore, se tu sei, comandami di venire verso di te sulle acque*”. Ed egli disse: “*Vieni!*”. Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, sentendo che il vento era forte, si impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: “*Signore, salvami!*” E, subito, Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: “*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*”.

La richiesta di Pietro che, per assicurarsi che fosse davvero Gesù, gli chiede, ancora, un segno, quello di farlo camminare sulle acque come Lui, fu esaudita. Ma, il suo dubitare lo fa inabissare ed il salvataggio da parte di Gesù lo ammonisce e lo invita a convertirsi ad una fede totale e incrollabile nella Sua persona.

Il dubbio, quando è l’inizio della ricerca della verità, ti fa camminare sulle acque burrascose verso Gesù, Via, Verità, Vita; quando è mancanza di fiducia nella Sua Parola e nella Sua Persona, ti fa naufragare fino ad affondare, se non gridi “*Signore, salvami!*” con fede viva che è certezza che quel Signore che invochi sta già tendendo le Sue mani per afferrarti e salvarti!

È la Sua presenza e sono le Sue parole, dette a Pietro ed ai Suoi compagni, a ristabilire pace interiore nei loro cuori impauriti e nelle loro menti turbate, bonaccia e quiete del mare e a fare cessare il vento! È

Gesù a provocare l’atto finale di fede nella Sua persona: “*quelli che erano sulla barca si prostrarono a Lui, dicendo :”davvero Tu sei Figlio di Dio!”*



Il riferimento ai temi teologici dell’A.T. del “*camminare*” di Dio sulle acque del mare (Gb 9,8 e Salmo 77,20) e della *divina autopresentazione* “*Sono io*” (Es 3,14; Is 43,10-13; 48,12), aiuta la piena comprensione del Testo evangelico e serve a rivelare meglio la presenza di Dio, in Gesù, nella nostra vita, tante volte, burrascosa e piena di paure, “*di notte, in mare agitato da vento contrario*”! Ma, Gesù c’è, basta crederlo e sentirlo presente

e non scambiarlo per un fantasma pauroso e aggressivo. Se lo cerchiamo, gli andiamo *incontro*, lo riconosciamo, lo crediamo e professiamo, quale Egli è, Figlio di Dio e lo facciamo salire sulla nostra *fragile e vulnerabile barca*, finirà la tempesta e il vento cesserà e ci sarà *bonaccia*! Appena *facciamo spazio* a Gesù, nella nostra vita, così agitata e burrascosa, torna la calma, il sereno e la pace nei nostri cuori.

Gesù con il Suo “*Vieni!*” rivolto a Pietro, vuole farci fare la stessa esperienza del bambino che deve imparare a camminare e che, per la prima volta, prova a dirigersi verso la mamma, con le sue braccia sempre aperte, attente a non farlo cascare e pronte a salvarlo dalle cadute e ad abbracciarlo e congratularsi con lui! Perché il bimbo lo fa? Perché va verso sua madre? Semplicemente perché glielo dice e glielo chiede sua madre e perché egli si fida di sua madre che lo ha fatto nascere e vuole il suo bene nel fargli muovere i primi passi sul mare agitato della storia e della nostra vita.

La barca, che solca le onde agitate da un vento contrario, in un mare in tempesta e di notte, è anche immagine della Chiesa, che deve “*muoversi*” tra i flutti burrascosi della Storia e delle ore vorticosi del Tempo! Solo se Noi, sue membra, concordi ed unanimi, tendiamo le nostre mani tremanti al nostro unico Signore, perché ci salvi, solo quando lasciamo salire a bordo il Risorto, e sarà Egli a farci remare “*tutti insieme*” verso l’unica direzione, solo quando a reggere il timone di questa fragilissima barca è Lui, e solo se riponiamo tutta la nostra fiducia in Lui, ogni tempesta, allora, cesserà e, da Lui guidata, gloriosa entrerà nel porto della Sua salvezza! Solo quella Barca su cui sale, rimane e regna il Risorto, è la vera ed unica Chiesa, Suo Corpo

Prima Lettura I Re 19,9a.11-13a **Esci e fermati
sul monte alla presenza del Signore**

Elia, che significa "Yahveh è il mio Dio", crede e si illude di poter risolvere l'idolatria dei cultori di Baal dei Fenici, il dio della pioggia e considerato lo sposo della terra, eliminando fisicamente tutti i suoi profeti. Per questo la regina Gezabele decide di ucciderlo. È per questo che Elia è in fuga attraverso il deserto verso il monte Oreb (l'altro nome del Sinai), stanco e scoraggiato, non ne può più, si ferma nel suo camminare ed invoca, dal suo Dio, la morte!

Il viaggio-pellegrinaggio di Elia verso il monte Oreb, inizia, dunque, come fuga per salvare la propria vita. La fuga si trasforma in un vagare disorientato e senza meta nel deserto e, a causa della paura, della fame, della disperazione e del fallimento della sua missione profetica nella sbrigativa "uccisione" dei profeti di Baal, ora, sfocia nel desiderio di farla finita e nella invocazione a Dio di farlo morire (v 4). "Alzati, mangia perché è troppo lungo per te il cammino" (v 5) - gli risponde e gli ordina Dio, per mezzo del Suo messaggero. Il Profeta, rifocillato dal cibo e dalla bevanda, rincuorato e fortificato da quelle parole, riprende il duro cammino nel deserto e giunge al monte Oreb, dopo quaranta giorni e quaranta notti (vv 1-8). In questo triste e disperato stato di animo, Elia, giunto sull'Oreb, il monte di Dio, "entrò in una caverna per passare la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore" (vv 9a.11a). Appena fuori dalla caverna, il Profeta non vede passare il suo Dio come/in un vento impetuoso, né come/in un devastante terremoto, né come /in mezzo ad un fuoco divorante, ma, come "voce di un silenzio sottile" ("sussurro di una brezza leggera", traduce la Cei). La traduzione letterale, "la voce di un silenzio sottile", in ebraico "d'manah", rivela un "silenzio" che parla, il "respiro" che "si fa sentire", il "soffio" che "si fa ascoltare". Elia riconosce Dio in quella "voce di un silenzio sottile" voce da ascoltare, nei suoi effetti appena percepibili e nel messaggio di una voce-sussurro, appena udibile e riconoscibile, come la carezza leggera di una brezza della sera o del mattino!

La Rivelazione e l'Incontro con Dio non avviene come vuole e pensa il Profeta, dove e quando egli desidera e decide ma, solo sorprendentemente come, quando



e dove vuole e decide Dio! Anche questo Elia deve imparare e, oggi, vuole insegnare a noi! La pedagogia divina, infatti, apporta gradualmente e pazientemente correzioni all'inesatta visione di Dio da parte degli uomini ed opera la necessaria purificazione nel rapporto con Lui. Lo stesso fa Gesù, nel purificare la fede dei discepoli e nel correggere atteggiamenti sbagliati e scorretti nel rapporto con Lui e la Sua missione! Si tratta di quella che i credenti chiamano la provvidenziale pedagogia divina che dai propri errori fa scoprire la verità, dall'odio fa sgorgare l'amore, dalle cose peggiori di noi fa sbocciare il meglio di noi! Con questa rivelazione- lezione- purificazione divina e necessaria correzione, l'uomo Elia è stato fatto idoneo ad essere mandato come profeta del Dio vero, a lui rivelatosi nella "voce di un silenzio sottile" di un Dio che non si impone con violenza, ma, va incontro e si fa vicino alla Sua creatura, non con il fragore di un vento impetuoso, né si manifesta come terremoto violento o fuoco devastante (castigo), ma, si rivela nella "voce di un silenzio sottile" di una carezza di amore che raggiunge il cuore e lo converte e lo conquista.

Il profeta Elia, nel suo viaggio attraverso le Regioni del nord e del sud, a ritroso attraverso il deserto, è simbolo di ogni esistenza umana descritta e dipinta, negli alti e bassi della vita, attraverso i sentimenti e gli atteggiamenti che si succedono nel suo animo, durante il suo fuggire: paura, noia a morte, disperazione, delusione, sensi spietati di colpevolezza, fame, sete, voglia di farla finita per sempre, rinuncia alla missione, prima tanto amata. Ma, poi fortificato da quel cibo e da quella bevanda, ricevuti dal cielo, e risollevato dalla Parola di Dio, riprende quel pellegrinaggio e quel camminare fiducioso verso la santa montagna dell'Alleanza, che lo attraeva inesorabilmente e sul quale Dio lo attendeva per rivelarsi a lui, nella dolce carezza di una brezza leggera e rigenerante, nella "voce di un silenzio sottile" che, teneramente, lo avvolge al suo Dio, come il mantello al suo viso.

Salmo 84 **Mostraci, Signore,
la tua misericordia**

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia
la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli.*

*Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abita la nostra terra.*

*Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace
si baceranno. Verità germoglierà dalla terra*

e giustizia si affacerà dal cielo.

*Certo, il Signore darà il suo bene e la nostra terra
darà il suo frutto; giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tratteranno il cammino.*

Nella prima parte del Salmo, è rievocato il primo ritorno di Israele dall'esilio babilonese ed è annunciato l'altro "ritorno", quello di Dio verso il Suo popolo: Dio che "si converte" in favore dei deportati ed esiliati!

Nel Testo di oggi, il Salmista ci fa invocare la misericordia di Dio e ci invita a fare "ritorno" al Suo amore, ad ascoltare la sua Parola ed accogliere il dono della Sua pace e della Sua salvezza. Dunque, solo chi *fa ritorno* a Dio ed *ascolta* con fiducia "*cosa dice il Signore*", avrà pace nel suo cuore ed *abiterà* la terra dove *pace* e *giustizia* si baceranno e *misericordia* e *verità* si incontreranno!

Seconda Lettura Romani 9,1-5

***Vorrei essere io anatema, separato da Cristo
a vantaggio dei miei fratelli***

Paolo, nel breve Testo, con sincerità e amarezza, dice "*la verità in Cristo*" e "*ne dà testimonianza nello Spirito Santo che ha nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua*" perché "*i miei fratelli consanguinei secondo la carne*" (v 3) non hanno ancora accolto e riconosciuto Cristo Gesù, dal Quale egli stesso sarebbe, addirittura, disposto a *lasciarsi separare ed allontanare*, se questo servisse a far instaurare la piena relazione dei suoi fratelli ebrei con il Salvatore di tutti (v 3). Da Israele, infatti, proviene Cristo *secondo la carne* (v 5). Paolo è addolorato e si mostra angosciato profondamente dal fatto che la salvezza offerta da Cristo, non solo non è stata accolta, ma, è ancora rifiutata dai suoi fratelli "*consanguinei*", ai quali è stata promessa e offerta loro "*per prima*". Tutta la sua grande sofferenza, dunque, è causata dal fatto che gran parte dei suoi *consanguinei* è ancora "*separata*" da Cristo. Il loro rifiuto da parte dei Suoi provoca in Paolo un dolore immenso e, quasi, insopportabile, appunto perché questi sono stati arricchiti di tanti privilegi: "*l'adozione a figli*", l'esperienza della "*gloria*" e delle *alleanze* ripetute di Dio, il dono della Legge e del Culto, i Patriarchi e le Promesse (vv 4-5). Lo stesso Gesù Cristo, parte di loro continua ostinatamente a rifiutare, proviene "*secondo la carne*" e discende proprio da questo popolo! l'ostinato rifiuto della salvezza da parte dei Giudei, però, non può annullare la fedeltà di Dio e la credibilità della Sua Parola. Dio,

sceglie chi vuole, senza tener conto dei privilegi e precedenze! L'eletto, dunque, non può accampare diritti o meriti, ma, solo grande responsabilità e fedeltà! Le promesse fatte a Israele riguardano tutti coloro,

Giudei e Gentili, che mediante la fede diventano Suo popolo. Il dramma che appassiona Paolo, tanto fino a farlo soffrire intimamente e continuamente, è che il Popolo di Israele, chiamato ad essere il grande e principale Protagonista della Storia della Salvezza, in quanto Popolo, di cui egli fa



parte, non abbia risposto al Vangelo. Molti figli, come lo stesso Paolo, lo hanno accolto, ma il Popolo, come soggetto istituzionale, lo ha rifiutato!

Come Mosè (Es 32,31-32), intercessore presso Dio a causa dell'apostasia del vitello d'oro, così, ora, Paolo, per amore del suo popolo, si dichiara disposto ad essere, perfino, un "separato" da Cristo (anathema, oggetto di maledizione divina!), se questo potesse esser vantaggioso per i suoi consanguinei!

Paolo, ebreo, "secondo la carne", e cristiano, "secondo la fede" che professa, vive il suo martirio interiore, causato da questa lacerazione: essere ebreo e, quindi, solidale con i suoi fratelli di sangue e da loro essere "separato" a motivo della fede in Cristo Signore!

Nei versetti conclusivi (vv 4-5), l'Apostolo chiama i suoi fratelli "secondo la carne", non più "Giudei", termine che indica la loro etnia, a favore dell'altro nome "Israeliti" che ne indica l'identità elettiva e, quindi, relazionale con il Signore ed elenca, tutti "i privilegi" dell'elezione degli Israeliti: hanno ricevuto l'adozione a figli, l'Alleanza, la Legge, le Promesse e "*a loro appartengono i Patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne*". Ed è proprio questo la causa di tanta indicibile sofferenza: molti dei suoi fratelli israeliti, nonostante l'elezione e tutti questi privilegi, non hanno riconosciuto che Gesù, israelita, come loro secondo la carne, è il Messia, l'Inviato di Dio.

Vangelo Matteo 14,22-3

Uomo di poca fede, perché hai dubitato?

Gesù, che nel Vangelo di Domenica scorsa aveva deciso di ritirarsi in un luogo deserto, ma vedendo quella grande folla che lo aveva "*seguito a piedi*" ne sentì tanta "compassione" da rinunciare a quanto deciso, per guarire i loro ammalati, parlare loro tutto il giorno, fino a sfamarli in abbondanza, a sera, con i cinque pani e i due pesci, "benedetti" e "spezzati", si

rivela il Messia promesso. Nel Brano di oggi che “costringe” i Suoi a precederlo “sull’altra riva” mentre Egli, “*congedata la folla*” sale sul monte a pregare”, rivelando la sua intima relazione con il Padre. All’alba, va incontro ai Suoi che sono sulla barca, “agitata dalle onde” per “vento contrario”. Gesù, oggi, *cammina sul mare*, come Dio, Signore delle acque, nell’A.T. (Gb 9,8), *si manifesta come Figlio di Dio*, mandato e venuto a salvarci dal naufragio universale.

Anche in questo Testo, come in tutto il Vangelo, Gesù è il Protagonista assoluto ed è la figura centrale di tutto il Racconto. È Gesù, infatti, che “*costrinse i discepoli a salire sulla barca ed a prendere il largo*” (v 22a) e ad attraversare il lago di Tiberiade di notte! Una traversata notturna al posto degli applausi, dei complimenti e dell’entusiasmo ed ammirazione della folla che volevano fare re Gesù, con conseguenti privilegi e posti di onore anche per loro!

Congedata la folla, della quale aveva provato tanta compassione e che, dopo aver guarito i malati, che gli portavano e dopo averli saziati, “*Subito Gesù costrinse i discepoli*” (v 22); *sale sul monte*, in disparte, a pregare, restando lassù, da solo, tutta la sera in comunione con il Padre (v 23)! La serie di dettagli, infatti, vogliono farci, almeno, immaginare che tipo di relazione il Figlio in preghiera ha con il Padre.

Sul finire della notte, vedendo il mare agitato dal “vento che era contrario”, Gesù va incontro ai Suoi discepoli, che sono sulla barca *in balia* delle onde agitate, e *cammina sulle acque*, sconvolte dal vento furioso e minaccioso (vv 24 – 25). Ma, “*Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: “è un fantasma” e gridarono dalla paura*” (v 26). La paura, assale i Suoi, che, per mancanza di fiducia, si sentono abbandonati, perduti e confusi, fino al punto di scambiare Gesù per un fantasma! Non riconoscono che è Gesù a venire loro incontro per salvarli dalla tempesta, ma lo scambiano per un fantasma minaccioso, perché – ci preciserà Marco -: “*non avevano compreso il fatto dei pani essendo il loro cuore indurito*” (6,52)! È la paura che nasce dalla mancanza di fede, ad impedire di vedere, percepire e valutare la realtà nella sua obbiettività e verità, facendocela apparire in modo inverso e opposto (“fantasma”). Gesù, sempre paziente e mite verso i Suoi, subito li rassicura e si auto-presenta, come Yhwh si auto rivelò a Mosè dal roveto ardente (Es 3,14), dicendo loro: “*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*” (v 27). Pietro, allora, rispose: “*Signore, se sei tu, comandami di venire verso di*

te sulle acque” (v 28). Con questa sua pretesa, Pietro, dimostra, ancora, la sua fatica a credere (“se sei tu”) alla Sua auto presentazione “lo sono”: egò eimì) e gli chiede dei “comandargli” di andare verso di Lui, camminando sulle acque, per liberare il suo cuore da ogni dubbio e, dunque, da tanta paura. E Gesù, con infinita pazienza, glielo concede “*Vieni!*” ed egli “*si mise a camminare sulle acque ed andò verso Gesù*” (v 29). Fino a quando Pietro si fida di Gesù e crede nella Sua Parola, *cammina* sulle acque agitate e va verso di Lui, nonostante la violenza del vento contrario! Appena la sua fiducia in Gesù *comincia a vacillare* e la sua attenzione si rivolge alle onde agitate “*dal vento contrario*”, la paura si impossessa di lui e le onde cominciano a risucchiarlo, fino a farlo affondare, e gridò: “*Signore salvami!*” (v 30). E il dolce Maestro Gesù, gli tende subito la Sua mano, lo afferra per il polso, lo salva e lo rimprovera: “*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*” (v 31). Gesù richiama Pietro e i Suoi compagni, ancora uomini di “piccola” fede, per farli crescere e formarli ad un fede matura e incrollabile nella Sua Persona e nella Sua Parola di verità e vita, che li libera da ogni dubbio, incertezza e paura. Infatti, dopo esser stato preso per mano, il vento continuò a soffiare con violenza ma non gli ha potuto assolutamente nuocere, perché la sua fede era

stata consolidata da Gesù, in seguito all’umile riconoscimento della sua “piccola fede” e dopo la richiesta urlata di aiuto! “*Appena saliti sulla barca, il vento cessò*”. *Quelli che erano sulla barca si prostrarono a lui, dicendo: “Davvero tu sei figlio di Dio!”* (vv 32-33). La Sua presenza e la Sua Parola fanno cessare il tempestoso “vento contrario” e calmare le onde agitate, ricreando pace e serenità nei loro cuori che, ora, si aprono a professare, prostrandosi a Lui, con convincimento e gratitudine: “*Davvero tu sei figlio di Dio!*”



L’atto finale di adorazione corale completa la rivelazione di Gesù, Messia (Vangelo di Domenica scorsa) e Figlio di Dio (Vangelo di oggi)).

Dal momento che in noi s’insinua la *sfiducia* e comincia il *dubbio*, cessiamo di camminare verso Gesù. Ed è proprio allora che si comincia inesorabilmente ad affondare e affogare e l’unico grido che possiamo lanciare è quello che urla Pietro a Gesù (“Salvatore”) in quella notte tempestosa: “*Signore, salvami*”.